

noted. 23

THE NOVELLE  
D'IGNOTO AUTORE

DEL SECOLO XVI

NON RAI FIN QUI STANPATE



MILANSA

Regia Tipografia

1866



UL' LATTINE EPILOGRAF

SIGNOR CARLO B. PASSANO

GIUGNO.

*Amica carissima.*

*È lungo tempo che io bramava darti un pubblico attestato di stima, di gratitudine e di riconoscenza, ma poi, distogliendomi era una ragione era un'altra, fin qui perveniva senso che la brama non diminuiva il suo effetto. Forse però che male ar compio il mio divisamento, aggrandoti così, e dir vero, senza leggerezza e di picciol*

teste; se non che per meo me-  
diano prendo questa solita suc-  
cupolare la via delle Novelle Ita-  
liane, e non vado a metterla nella  
libreria per vedere qual più tosti  
gravi a quel nome, ma come fatto  
avviso a conoscerli queste due,  
cunque che sono, a sua contempla-  
zione proprio, da pochi giorni,  
gettate più in aria, e imprime  
in poco di tempo d'arrivare per  
le e per gli altri vostri più salu-  
tate solite.

Ora a cui esse appartengono,  
se non posso dire, perchè l'autore  
non vuole: io gli dotti solo de la  
sua, e dello se vuole: l'altro però  
di' egli è tutto con me e fuor  
con lui. Non che utile e utile.  
Egli è un amico assai, di suc-  
cesso, dritta e solida persona:  
seale, sicuro e quasi tutto da il

lotta, una fronte aperta agli acri  
 armati, ardamente sporgenti: na-  
 ra l'ango, un po' rilasato e cioncolante  
 alla base, la quale è di enorme  
 larghezza: niente ribelle, fregiato  
 di commercial berla castagnuola  
 bruciata, simile a' rattoli e spinati  
 capofiti. E' inteso la bocca ad i  
 auro al' auro: uelutito e frange  
 l'ango e no l'ea fu dare gode, ma  
 non può tutto la rista che vuole.  
 Quanto facile all'ira, altrettanto  
 a spogliar: rado fra le braccia,  
 i in una pace loquace, i garrula:  
 meno agitato al suo, poichè non  
 ebbe una ragione nuova di letizia  
 e di gioia. Debole per natura,  
 mai non può attendere agli studi  
 seriosi che avrebbe desiderato,  
 anche ne risulti per quel che ne  
 risulti. Ama la patria libera al  
 pari d' ogni altro buon cittadino,

6

è verrebbe che gli Italiani o non  
 stranieri più degan delle legge ande  
 non governati. Nessuna officio pub-  
 blice ha per devoto, ma sarebbe  
 rimaso conduto, quando altri ne  
 lo aveva curato, d' un padronato  
 da sculpare in alcuna biblioteca.  
 Gli anni suoi non si conto, perchè  
 non se, nè se gli ha voluti cono-  
 scere, standosi col dire che ne  
 parla troppo, stando che nell' età  
 sua direbbe aver fatto anni più  
 e meglio di quel che s' abbia.

Or li dimi la loro che egli è  
 lacerato in pezzi, annati e c' altri  
 sempre

*Dilegua, 6 Dicembre 1853.*

*Am affino amore*  
 P. E.

## NOVELLA PRIMA

— 1 —

### Vincenzo Scamozzi

L'arconte era Giuseppe Ghisella, detto così alla professione sua della legge, costato d'ogni maniera di buoni studi e sostenuto molto nelle tante compagnie, non fu gran tempo ch'ei si recò a dire la seguente novella.

Carlo Ghersulacci, come uomo bolognese, ebbe dalla sua donna più figliuoli, tra' quali uno fanciullo, nome Rosina, che nel crescer degli anni per bellezza ed ingegno le altre giovanette della città tutta vinse. Del che accorto il padre, che temeramente l'amava, a più gran

P.

di esserli la sua educazione, nonché alla  
 scuola, disconno in breve, non solo  
 nel canto e nel ballo e nel suono, ma  
 anche nella pittura, nelle lingue  
 francese e nella italiana; ed, oltre a  
 ciò, nelle domestiche lingue era co-  
 stante e aperta, ed' alla sola, morte  
 la madre, guidava e governava e  
 tutti tutti di essa. Onde vedendo  
 il padre tanta virtù raccolta in gio-  
 vinetta di appena sedici anni, spinto  
 da più estremo consiglio, prese di  
 cercare a quale di tutte le predette  
 con maggiore utilità e meno, col-  
 l'istudimento poi, venuto in  
 chiaro, di navigazione consentiva a  
 quella soltanto, l'altra, alcune co-  
 parline, ponendo in sua cura. Onde  
 una sera, solo raccomandato per caso  
 con una, che solita a una conversazione  
 leggera su bel romanzo francese,  
 dopo alcuni ragionamenti, così  
 prese a dirle Rosina, figliuola mia  
 cara, tu se' una virtuosa fanciulla,

e' nel counte par dire, e m' amabile  
 quanto altri non se dice nella città  
 nostra, e in molte cose ammirabile;  
 ma lo bramava alio dello stato, cui  
 attende, ed una sola totalmente la  
 dicei ed la quella dirommi corrispon-  
 per modo da potere il nome tuo pre-  
 sare anche altre le cose di cotesta  
 nostra città, il che de'be essere par  
 di attento e te, che ami, se non  
 m' inganna, la gloria e l' onore. Tedi  
 Rodas, rudi con colore, che, a dirami  
 «tedi attendendo, in uno solo riu-  
 sono sufficienti, mentre in uno il  
 più delle volte tornano veramente  
 lodando. Onde io vorrei per mia ac-  
 cusa conoscere qual proprio sarebbe  
 la vera inclinazione tua. Disse la  
 fanciulla: Padre mio, spagato la  
 lettera, ed in voi direi inconfiden-  
 te. Oh! disse il padre meravigliato  
 guardandola nel viso, e meglio, come  
 mai? No, padre mio, spagato la  
 lettera, preghi Rodas O figliuola

18

saggiando il padre, che vuol dar  
 questo? che ci ha qui a fare la fa-  
 cenda? tu mi par fuori di' materia!  
 Ma pure Roma partorendo nel do-  
 mandare lo spezzamento, e il padre  
 continuo avendo di sapere a che ma-  
 rresse cotesta novità della figliuola,  
 non' altro aggiungere, prese tra il  
 polso e l'indice il poma della lacrima,  
 che illuminava la cenere, vol-  
 gendolo all' in giù, abbassò il fac-  
 ciuolo per darla, e quel non fu spento.  
 Or bene, disse il padre, cose fatta  
 il pacer tuo, se mi potessi spaccan-  
 tamente qual sopra tutto da la mal-  
 curante che ti senti all' cuore. Cui  
 rispose Roma. Padre mio, da poi  
 che il voler sapere, dovevi, che  
 l'insolentissimo mio, che vince tutte  
 l'altre, si è questa, di prender me-  
 rito a tutto, e tanto il padre, che  
 d'aspettare bene altre risposte, rimase  
 attonito, e a lacrima spenta vide  
 cogli occhi della mente il paroli

Rodine non avea voluto aprire il  
 suo suo e larguene accorse; e, per-  
 intendosi colla palma della mano la  
 fronte, s' accorse che, nel troppo  
 leggere, tra molte altre virtù che  
 avea apprese, avea anche quelle  
 dell' essere vanosa e sconoscente leddone  
 il diavolo fino a puna la coda. Per  
 le quel non, lasciata dall' una parte  
 la scuola all' egli avea del ricoverare  
 un via e uno arancio di seppia,  
 dissei sollecitamente a cercare una  
 cento e pro guerra; e, ritrovato,  
 in non d' un anno di quella per me-  
 rito, e così soddisface che non pre-  
 vedute maffiamone della Rodine. La  
 quale poi col tempo, mada di più  
 agguale, veramente abbandonò il  
 conto, il bello, il nuovo e la lingua  
 francese, attendendo a' fatti suoi con  
 come venne e nessuno formano di  
 Rodine

~~~~~

## NOVELLA SECONDA.

Di una che andava cercando a trovà  
 quel che non cercava.

Medusa Orsola Dardis, vedova  
 Cetani, gentildonna toscana, quando  
 si era giovanotto, ella nel suo spesso  
 usava per vagheggiarsi (oh dolci  
 riammentanze di que' belli tempi!)  
 una gentile e bella sua figliuola di  
 nome Anselma, che per la sua fortuna  
 condusse in esule l'usaccia, e dove più  
 cose sarranno avvenute e' suoi dì,  
 fra le quali una, per mio avviso,  
 piacendole assai, che ora, quasi colle  
 medesime sue parole, intendo di  
 raccontare.

Dierra dunque: Non sono ancora venti anni passati, che alcuni nostri cittadini, tre uomini e donne, convenuti insieme, un bel giorno di Maggio, saliti per tempistima su di una buona vettura, partirono da Ingle e presso la via di Piazza e Marzulli per andare a Firenze. E, strada facendo, a di notte e piacevole cosa, secondo che si contava per fuggir noia, tra loro ragionando, uno della brigata, che valente come ora e uindi famoso agli studi dell'arti belle, ed il quale più volte in Firenze era stato, di quelle comodi a parlare tanto seriamente e propriamente, che pareo ch'egli tutte l'aveva allora allora di sotto gli occhi. E, convenendo le dipinture di Giotto e quelle di Raffaello e di Michelagnolo, del Vasari, di Andrea del Sarto e di così altri, così minutamente ne descrivere i singuli pregi e la loro virtù, che gli uditori se

centravano mirabile dilata. E delle opere di scultura appena venute a dire, ricordo, siccome forse più memorabili, la *Statua del Buonarroti*, la *Venere del Medici*, il *Batto delle Galieno* ed altre ancora, che troppo andrei per le lunghe, se ce qui volessi ad una ad una tutte nominare. Di che agli amici pareva mille anni di giungere a quella città, che di santa ragione venne appellata l'*Atene d'Italia*, e così passare i loro occhi delle tante meraviglie narrate dal compagno loro. Finalmente la sera del giorno stesso in cui eran partiti, giunsero alla felice terra, in cui ebbero nella gli uomini più celebri d'Italia. E lì, pervenuti, e in un buon albergo, rifocillatisi e fatti un po' di sera, quivi tutta d'un animo considerarono un di loro a dare e reggere e massime della compagnia per quello spazio di tempo che loro di patria avevano a dimorare.

Il quale cortesemente avendo veduto  
 l'inspugna, la breccia, le donne, Sig-  
 gnori e Figliuoli, noi siamo oggi non  
 stanchi del lungo viaggio non so-  
 stituito: l'ora è tardi, e la luna  
 che ciascuno vede nelle sue camere a  
 riposare. Io mi penso tornare bene,  
 che domani non da lavoro a nostro  
 bell'agio, per essere, essere un lungo  
 riposo, più gagliardi a noi stessi a  
 darar le fatiche che del nostro cam-  
 mino dovem poter bastarci quindi  
 che a questa mattina, fatta ingiuria  
 la salubrità, insieme tutti moviamo  
 a percorrere le magnifiche vie di  
 questa città, per vedere i templi,  
 per ammirare gli oggetti dell'arte,  
 e così stato stato, di per di, ogni  
 non degna d'essere visitata. Insomma;  
 il che, per questo sollecitamente  
 poter compiersi, d'non sarà per lo  
 meno che durante il soggiorno quivi  
 da noi in otto giornate, siccome già  
 fu da prima per noi fu preveduto.

18

Tutti sorvennero, e ciascuno, fatti i debiti saluti, andò alla sua stanza per riposarsi. Era tra costoro altresì un da Badoia, valentissimo maestro d'organo, chiamato Costantino, amatore per natura del bello, e assai cupido di novità, ma sì poco aperto ne' fatti del mondo, che, quantunque fosse in un sì tremo stato, e meglio a figliuoli cresco, pure nella semplicità sua e innocenza egli ne avrebbe disprezzato un fasciello di otto appese; nè mai da Badoia s'era dipartito sì a lungo da portare di vista il campanile della chiesa maggiore. Per la qual cosa all'entrare in Firenze, come che fosse notte, vedendo tanti palagi, tante torri, tanta magnificenza di gente per la via, tanto lusso che quasi faceva la notte giorno, si restò da modo confuso e confittagliato, che pareva diventato un ciottolo ed una ciottola; nè, così attonito, avea porta scelta a quanto s'era sorvenuto per

la brigata. Ora costui, non per riposare nella sua camera secondo che gli altri, pontosi a dormire, e d' uno ad altro posare posando, e scorrendogli per la mente quella che il suo collegio di viaggio avea narrato, e di tutto stragrandosi a tutto pensando di vedere tante cose, non già fu possibile quella notte vedere ombra al sonno, sì che troppo gli tardava al rivolarsi un po' di letargo per tanto rivestirsi e scolararsi fuori di quella stanza. Finalmente, come l'altro volle, da uno sporgio della stanza mirandogli in camera un po' di luce, l'aria belata di letico, vestiti suoi panni, i meglio che aveva con seco, scese lo scale, uscì dell'albergo e arrivò per la via, vagando non' uomo smarrito, senza sapere egli pure ove s'incamminasse. Va quindi su, va giù, entra in camera diversa, vola via in quell'altra, mira tutti i punti, e' in faccia a quella, che

qui non si vanno abbettando quelle che, si volgere per le mura, cercando. Alle perfine, dopo lungo camminare, basso e quasi attonito del molte che alla sinistra era visto, secondo che volle con male costare, perenne «F. Annunziata». E giunto nell'aria, rimase come stupefatto nel rintracciare le dipinture di Andrea del Sarto, che per un chiarito, che di sola passare, così alle obliquità gli vennero indicate. Onde subito fra se disse: se qui senza dubbio, in questa chiesa era come tante belle opere d'arte, dovrebbe essere all'alt'è la sala serena. E, appena allora poco, attento nel tempo, volgendo a mano manca, dov'era gran lontananza di ricche lanterne, di torchi e di vetri, inginevolmente rivestimento innanzi all'immagine di nostra Donna, ove molti altri devoti avevano. E, cercando la bocca, potè aver paggiato una sua identica orazione,

velati al cuscino che già era presso, disse: la cortese, buon uomo, che chiedi a costui? La Santissima Muzzaia, rispose colui. E l'altro ancora (fatto un poco più volente) all'avechiale: De vuestrota voi dire la quale Coppella sia la Vicaria de' Medici? A tanto colui, arrendendosi battuto e che egli girava si prendeva delle mani sue, spinto da forte dolore, con accento d'ira, esclamò: Oh! m'ha il diavolo? Ed al dir questa e l'aprirsi e il dare una grande cuffia a Costantino fu intanto. Il pover uomo lo toccò tutto col naso e tanto grave, che gli parve una mano di ferro gl'elo disse. Tutti colui, che quasi ginocchiavano pregavano, si accorsero a qual gran lutto e ringherbirono Costantino e il suo persecutore, guardosi che quegli se ne volesse risentire; se non che disordine della impetrità e un arrovare e attornio del sangue che già gli scorse

a scappella, prendendoti tanto di volta  
 colla pesante, com' al tuo dno, a capo  
 chino, se ne van fluri. Il grante  
 sulla piazza, vedendo del dolore,  
 poepo un facellaccio che ricominciato  
 il contadino alla Fontana, era egli  
 era alloggiato insieme colla sua com-  
 pagna: il quale così fece li giur-  
 tati, trova gli uccelli, che erano in  
 sull'andazzo, massi adognati, per-  
 che a' gli erano coll' uccello come  
 massi bene. Odo all'apparimento  
 ch' a' face, farono per dirgliene di  
 grave uccello, se non che, viddo con  
 nel mondo a scoprono, che pare  
 vicino della bestia, meravigliata,  
 quasi ad una cosa tutt' uccellato.  
 O Costanza, che vuol dir questo?  
 che via è il tuo? che crudeltà rap-  
 giustifia che l' aveva, che m'hai  
 bruta? Costanza gli lo disse. Al-  
 lora il capore della brigata, ab-  
 stando di ritenere la via per tanta  
 calcolatura, a mandandosi avere

gravi e odiosas, prese la parola,  
e disse Costantino, come ben ti sta:  
tu fosti padre del tuo tradimento,  
stabilì nel ladrocinio l'alta che non  
ebbe fatto quello che avvenne do-  
vuto far noi per l'oltraggio tuo:  
con noi in non tre anni compa-  
gna, tu contravvesti prima e subito  
e' nostri comandamenti, e per te solo  
li avvenne che noi siamo stati longe  
prima e tua parte qui nell'albergo,  
con interponendo i nostri diviseamenti:  
e te non si convenne aggiugnere più  
alcuna. Rimanti ora l'ho, poi ande-  
mo a dirlo per le città visitando i  
maggior maestamenti che sono, e tu  
se stessi qui chiuso e chiuso e a lan-  
guente tuo vivo. Mentre così disse,  
Costantino, quasi piangendo, richie-  
standosi in colpa del suo peccato, e,  
domandando perdono, con pro-  
ceda levandosi a bagnarci tutta la  
faccia e il capo, donde li sangue  
non vale quanto a contare la grande

copia facendo alla moglie portare la pietra e massimamente nella donna, fatti presentare per ogni buon fine di mandare per la medico dell'albergo, ed agli vedeva di riconoscerlo. Il quale visto, e accortosi che il fatto pur non era così grave secondo che si temeva, ordinògli una corte con acqua distillata, per la quale in breve ora il sangue fu ristagnato. Ciò nondimeno, vedendo che, oltre essere agli evidentemente livido, ingrossato e contorto, la più sottile cartilagine di s'era guasta, comandògli che per tutta quella giornata e per la seguente ancora si dovesse rimanere in camera e del continuo confortarsi con bagni freddi. Costantino, per paura di perdere il naso, temuto di mal talento, obbedì e mentre egli era solo e malinconico all'albergo occupato nel lavarsi, i compagni non cessavano a dirla per la città, visitando le più

leffe a mazzette meraviglie di quella.  
Ma noi di appresso, quantunque al  
bisogno de' legni per costruirne,  
e non volle adirne niente, anzi so-  
cittosi i suoi panni da viaggio (che  
gli erano stati date a lavare, i  
quali tanto erano imbevibili di san-  
gue che parevano macchiati su  
porcella), malin voglia andavamo a  
diposta, arrampicchi non tanto di  
cassa livide, grasse, tinte a schio-  
mato, che proprio sembrava una con-  
sumata, sicchè tenere gli sguardi  
di tutti coloro in cui si veniva acqui-  
trito; e non solo s' ebbe a dormire  
per tutto il tempo ch'ei stette in  
Firenze, che furono bene otto gior-  
ni, ma bastogliano anche per quel-  
che atteneva a' mestieri ch'ei fa a  
Baden, senza che mai più non gli  
ritorni dritto siccome fatto glielo  
era la mattina sua. Per la qual  
cosa, maledicendo l'usato in Firenze

e la sua voluttà e mendicò poco-  
raggiato, per la vita mal non si di-  
mentò la Venere de' Medici, che,  
innanzi al suo partire, volle e agì  
tanto per vedere lì dove ella proprio  
abitava; e quivi, sempre agguardan-  
dono attorno, parvegli che da un  
momento all'altro una nuova cella  
da unquante cose dovesse giun-  
garli addosso. E poi le brigate,  
compiuto quello pochi colà era ita,  
e locale se ne tornò lieta e contenta;  
e Costantino, la mattina appresso,  
da lei incontratandola, proseguì il  
suo cammino, e disella se ne venne  
fin a Indria dove ne' primi giorni  
del suo arrivo, tutti que' torrenziali  
ma meraviglie lo agguiderano, do-  
mandando della ragione di quel  
trasformato caso; ed egli vergogna-  
don di palese, servivasi una certa  
ma feroce, colla quale fece far cre-  
dere che per indifferenza di dano-  
no quanto gli fosse accaduto. Ma

raggiungiamo poscia nell'ardore, del quale, per l'arte sua di eccitare l'amore, era diventato acuto, di cui si nutreva come molti la legge. Ode colui, prova con ogni grazia e modestia, dilghi a volere che per giusto consiglio di Dio sia agli incontrati, il quale aveva voluto benignamente punire, perchè andava cercando con disonore e vana, qual preda era la Venere de' Medici; ed invitandola a lodare i suoi successi gloriati, perchè di peggio non fosse accaduto, impongli per suo volere penitente ed umile, che alla divina maggiore devesse premiare ed offrire un bel coro di liberi dotti, per lo quale egli si renderebbe mallevato, che ogni suo partito fosse sotto sua sua lei pacifica. Costante, rivole come d'usina, così lei, e d'altra in poi comporta più tranquillamente la sua disgrazia,

28

presente che in incubo del suo.  
 Domandò anche un altro  
 modo potuto fargli compere il collo.

~ ~ ~

## NOVELLA TERZA

LAZZARI

### Il pazzo per amore.

Secondo che in tutti già vedevano dall' ab. Giorgio Morici, buon latinista e maestro di retorica nel celebre Seminario Vescovile di Fidenza, si furono, non sono ancora molto anni passati, in Fuci due fratelli di civile e agiata condizione, chiamati Valeriano l' uno e Mercuriale l' altro; i quali, senza offesa del padre e della madre, profondamente contenti del mondo, si ripanarono in una loro villetta, forse a una lega dalla città, assai poco lungi dal Borne, e quindi trassero vita tranquilla e solitaria.

E veggendosi costoso, risolti a sufficienza, andare oltre agli altri senza voler alcuno, pur non intendo del tutto bene. Oude disse un di Mermorale al fratello suo maggiore: Deh! Talestano, a che non prendi la moglie? Noi viviamo qui senza contumeliose anime né di danno né di figliuoli, e tu sei che siffatto, invecchiando, aumenti i disagi della vita, ed agli ha pur mestieri di chi finalmente lo aiuti nelle bisogno che via via potessero accadergli; senza che, per ogni leggiero occasione di qualche dimorata, avvignetti a di lavori femminili, e' si curviate tutto di mestieri in casa donna, tanta volte di male costanza e dimorati quasi a posta loro e lor darsi a guardare le sole nostre, le quali non son solo carose e come i paperi le letarghe: or là, se tu non vorrai, accontentati a ciò, in casa disposto a nostra moglie io. E in breve la parola fu uscita.

Onde Valeriano, ammonendo che il fratello dicesse vero, stette a' suoi consigli, ed ei si è non molto d'aspettò con una bellissima e leggiadra femmina da Genova, forse troppo più giovane di lui; e, sposatella, a quella si menò, dove (nonchè di lui non bene al tutto si conosceva per una antica costume che ella avea) in fede e in gioia parecchi anni vissero insieme. Ma la costabile fortuna, che non soffre che a lungo sia alcun felice, volse a un tratto in smentidura la loro allegrezza. Era Valeriano venuto alla caccia, e quella tanto cariva, che non rimanevano per quella sì voglia di nocenti stagione o roo tempo buona. Onde una volta, di grande età, cacciando, sorresse da una diretta e lunga e fredda pioggia, la seconda cadè per modo, che, intanto gli addosso non guardando al cattivato fido, non valendo a deliberare se arte di medici, se forza

28

di medicare, e a poco giorno fu traseo al sepolcro, faccendo l'oratio sua donna, a quel che si pareva, in un bastero di dolori. Ora, passato alcun tempo, non mai sempre interualle, tornò il bruto, e il suo marito d'inviai per guisa, che alano più risolvete Talorano, quasi non fosse mai venuto; e ch'è il fratello suo Mercuriale, veggendosi ancora nella signata solo, non si giovava a pararla ancora, e l'occasione del rividerla uoleva mandare, avvenne ch' a' masochisti e vagabondisti e a fare carceri e a sollicitarli per forma, che la donna non tardò guari ad avvedersene. Ma a fosse che alla volente uolter fide al tempore maffia, e che costui non la gradisse, aveva mandata che il suo cuore e la persona tenesse l'antico amadore (secondo che per altri si conosceva), fatta è, ch' ella non volle adire niente; anzi il suo scorno

umano, mordendo e schiacciando, finalmente spezzare. Del che forte addolorato Mercuriale, divenne a tutta confusione, che a poco a poco perdè il senno; e benchè egli in più parte non del mondo, la donna e i parenti furon costretti, non senza grave loro rincrudimento, a stazionare e farlo contentare. E in lontan, quando egli era tranquillo, che aveva agito altra nel suo cervello, crebbe signoreggiante, e era quella del gradimento di vedere tutto ciò che si faceva e diceva nell'altra mondo. Ora avvenne un dì, poi che Mercuriale era all'ospizio, che la donna volle andarlo a vedere insieme con un suo fratello, medico e buon cultore di lettere, non si ricorre, che egli per sua occupazione non volle. E fatto ciò occorse, e giunti nella camerata dove Mercuriale era, come del suo letterato, alla donna si fu piacevolmente incontro, e disse: Ben venga

-52-

In Caterina mia! ben venga! Or la-  
mentatevi appassione, laceratevi  
abbracciatevi in aria tutto per quell'  
cuore di voi! Eh voi! disse la Cata-  
rina, da sé impinguandosi: fate meno,  
cugine mie: intanto la nonni chiacchia  
che non si addormenta, inquietandosi  
se ci sta a cuore di ritornare fra i  
vostri Madoni! Oh i vostri! disse  
Mercuriale: Or che ci ha io di cose  
più che morte di fratello mio Vale-  
riano e che una ladra femmina mi  
rubò il cuore? Disse la donna: Or  
potete volete voi con afflitta dolorosa  
rimembranza vie più lacerare gli  
anima nostri? Deh! lasciamo di co-  
stare e pensiamo a cose più liete, e  
noi sollecitati a guarire, rallegrandoci  
che il nostro Valeriano, senza la brutta  
non debb' essere in mezzo di pueri-  
dine. Ohi, ohi! disse il pueri: se ci  
avrebbe, ma voi troppo gli fate per-  
dere di pensiero, come era fatto di  
noi. La donna accorse, e soggiunse:

Ou che pensate e non pensate? ch' non vi va, che dove se mangia re se ragusa? se vi ripeto ch' egli è un paradiso, ed è là a pregare l'idio per me e per voi, non bel ragusato lo nel cecò io, proseguì il pazzo, stante la ragione che per diavol vi addama. Ma or lasciatemi vedere, a me believe se vi darò la misura della condanna sua. E, detto questo, saltò in sul lettuccio, se corcò con tutta la persona sotto le lenzuola; poi manovò a vedere su quella e copertosi il capo con esso, disse: Chissà, or vado all'inferno, e tra poco ne sapremo qualcosa. E, per assai forma stato alcun tempo in affanno, gettò poi a basso le lenzuola, dicendo: gran novità gran novità! nell'inferno non vidi con coscienza. Vidi ben tanti che lo contòli quando, ch' a' noi han fatto dolore; e preti e frati e agostini e monaci e villani e uccelli e ladri e ogni e rancore d' ogni parte. e.

me gli altri, vidi anche, in que valle  
 oscura, così tormentata, Gigion Paolo,  
 il seminator di discordie, e, eletto a  
 lui, Cuoreto e Porro con più let-  
 tuali consueti; ma Teleriana, la Dio  
 grazie, non c'è. Or passiamo al pu-  
 gatorio. E, necessariamente facendo come  
 da prima, non guari stato, che, com-  
 pertosi, disse: Cuoreto, manco nel  
 purgatorio, per questo m'abbia corso  
 e ritorno, non è. E appa, che colà in  
 lastrici grandi periodi. Videri, tra  
 l'altre grandi meraviglie, molti let-  
 teratani esperti, nautici, millantato-  
 ri, che, per gelosa e per altre co-  
 tali loro cupide inclinazioni, stante fra  
 loro, facevano alle pugne e si man-  
 davano come più, come altrettanti  
 cani rabbiosi; ed altri ancora come  
 per vendre s'usci; onde che trasli-  
 nando fuori specialmente per guerra  
 non ne ne toccare qualcuno de' buoni,  
 facendogli nelle loro qualità: comba-  
 leri di Filosa, Porporiano e Santi e

Uscim a. Maest' a l' padon Quantun:  
 ma Volerim non a' a. Or ai vede al  
 paredin. In mèa fe, d'ant le donne  
 (par toia de quel finetico), oh' ai me  
 pare ch' indarno: e or perchè volete  
 mè affittarvi, querendole tuttarvi?  
 Oggimai se non è nell' inferno, nè  
 nel purgatorio, certo dell' essere in  
 paredin fra gli angeli e' santi da Dio.  
 Deb' i cognate mèa, pravegh mèa,  
 leantona me vedere a certificare  
 co' miei propri occhi: par che non  
 me rei niente, anco ve' andare a pa-  
 redino, e delistarsi un pochino lassù  
 con lui. E in così dicendo, reprimè  
 di nuovo il capo, stava silenzioso e  
 immobile più dell'olive rota. Quando  
 e un tratto, come scuotere: poscia,  
 cominciò a gridare e a dire: oh oh  
 oh! parato Volerim! e' te l' hanno  
 ferito lungo e romato uovo, che Dio  
 te maledica! E in così dicendo vol-  
 lere proprio da parso. Che è; che  
 l' avvenna? aggiugnere ad una voce

la Caterina e il fratello. E' lì ha cost  
lunghe e doppie, il pover uomo, che  
non può entrar per la porta di pa-  
radiso, perchè Manciatolo. Ma che  
ti ha di lungo e di doppio? — Ri-  
poni: la cosa, Caterina mia, la cosa  
che tiene in capo. Ma sù; voh! oco;  
eco il povero Giuseppe, che, venuto  
in soccorso, con una sua tagliante e  
bene addentata sega glielo ha tronco  
di netto, ed è cado in paradiso: se sia  
ballato Nido e non Giuseppe! E sù  
dicendo, gatta e fucore la coltri e la  
lenzuola per terra, balza dal letto ed  
entra in chiesa, e con un viso di Be-  
niamin avvenente furbando contro  
alla donna, dicendo: Malugie, spo-  
rita e ondeggiante femminina, per la  
sola non è niente, che il fratel mio  
non possa andare a paradiso, e la  
tua angustia dura quanto per vincere  
la potenza e la misericordia di Dio!  
La donna e il fratello, per paura di

non ricevere un mal giuoco, si fuggirano precipitanti; e da quel di innanzi non arrischiavano mai più d'andare a vederla.

Ora io dimando, se un uomo avesse potuto di accortamente fare maggior viaggio alla sua cruda amata, e mordere più ballamente il frustello di lei, che parte non aveva colla sua persona, di quella che co' suoi si feriva.





elencare le note (5) compilate in formato carta,  
tutte per ciascun candidato

-----

Esempio 4. E. 11

-----